

PASOLINI INTERVISTATO ALLA RAI



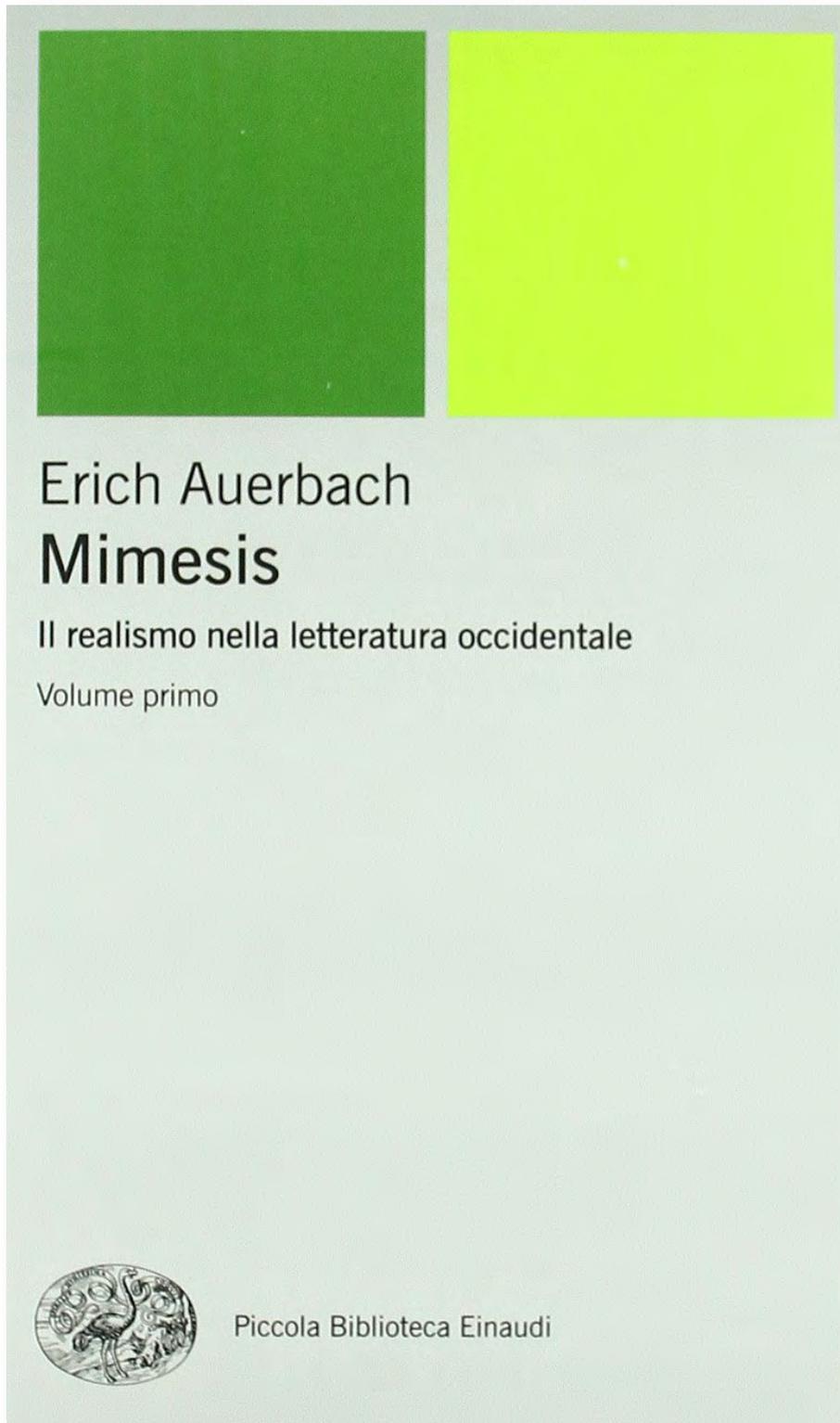
Ritratto fotografico di Pier Paolo Pasolini.

Pasolini viene intervistato da Enzo Biagi nel 1971 alla RAI nell'ambito di una trasmissione alla quale partecipano anche alcuni suoi compagni di liceo. In questa occasione, lo scrittore spiega il significato del suo sguardo non-naturale sul mondo:

BIAGI – Come mai un marxista come lei trae tanto spesso ispirazione da soggetti che escono dal Vangelo e dalla testimonianza dei seguaci di Cristo?

PASOLINI – Torniamo sempre a [...] quel mio vivere in maniera molto interiore le cose. Cioè, evidentemente il mio sguardo verso le cose del mondo, verso gli oggetti, è uno sguardo non naturale, non laico; vedo sempre le cose in modo un po' miracoloso. Ho una visione, in maniera sempre informe, non confessionale, ma in un certo qual modo religiosa del mondo.

MIMESIS DI AUERBACH



Erich Auerbach (1892-1957), filologo tedesco, autore di studi fondamentali su Dante, è noto soprattutto per la sua opera *Mimesis* (1946, tradotta in italiano per Einaudi nel 1956). In essa propone un'interpretazione del realismo letterario fondata sull'analisi stilistico-linguistica di un certo numero di opere scelte nel secolare patrimonio europeo, «un libro d'eccezionali ambizioni sintetiche: un libro che, prendendo in esame e componendo in uno svolgimento unitario, esteso per uno spazio di trenta secoli, accanto a testi latini, italiani, francesi, spagnoli, anche testi greci, inglesi e tedeschi, può ben dirsi di filologia europea» (A. Roncaglia, *Saggio introduttivo*, in E. Auerbach, *Mimesis*, Einaudi, Torino 1956).

UN NUOVO SAN FRANCESCO



«All'inizio del secolo XIII appare in Italia una figura che personifica in modo esemplare la fusione di *sublimitas* e *humilitas*, l'unione estatica, solenne con Dio, e la realtà concreta universale, senza che sia possibile separare l'azione e l'espressione, il contenuto e la forma; si tratta di san Francesco d'Assisi. L'essenza della sua natura e il vigore del suo comportamento si fondano sulla volontà di un'imitazione radicale e pratica di Cristo. [...] Francesco non era un teologo, e la sua cultura, sebbene non trascurabile e nobilitata dalla forza poetica, era popolare, accessibile direttamente con i sensi, la sua umiltà non era assolutamente tale da temere di presentarsi in pubblico. Egli trasfondeva il suo impulso interiore nella condotta esteriore, la sua natura ed esperienza diventarono un avvenimento pubblico [...]» (E. Auerbach, *Mimesis*, Einaudi, Torino 1956).

ACCATTONE



«Pasolini, già dal primo film, si preoccupa di ritrovare nel piccolo borgatario, una sorta di *alter Christus*, una figura simbolica che rinvia a qualcosa di più grande. [...] Anche nella fase in cui Pasolini cerca di mimetizzarsi e annullarsi come soggetto e di giungere a una perfetta identificazione con i ragazzi di vita (e quindi di tradire subito i modelli della letteratura neorealista), la naturale costruzione dei percorsi narrativi, delle deambulazioni, dell'intreccio drammatico, ha da una parte le caratteristiche della discesa spiraliforme lungo il tracciato di un percorso infernale, dall'altra per una sorta di sovrapposizione e congruenza, il senso di una *via crucis* di cui l'eroe è vittima designata e percorre le tappe di una parabola esistenziale chiusa di cui comunque sono previste tutte le scadenze obbligate dell'iniziazione, passione e morte» (G.P. Brunetta, *Gli intellettuali italiani e il cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2004).

MAMMA ROMA



Anna Magnani in una scena del film *Mamma Roma*.

Mamma Roma (1962) è il secondo film di Pasolini, che ancora guarda al mondo delle borgate, ma questa volta con uno sguardo e punto di vista differenti. Mamma Roma, interpretata da Anna Magnani, è infatti una prostituta che decide di cambiare vita e ambisce a diventare una rispettabile piccolo borghese. Si trasferisce allora a Roma, in un piccolo appartamento di periferia, con il figlio Ettore, che ignora la professione passata della madre e per il quale questa immagina e spera un futuro in cui potrà riscattare la sua condizione di sottoproletario. In città, il ragazzo frequenta i suoi coetanei, piccoli malavitosi della borgata, e si innamora di una ragazza; la relazione, appena scoperta, viene osteggiata dalla madre, le cui ambizioni per il figlio sono ormai diverse. La situazione precipita quando il protettore di Mamma Roma si rifà vivo, spingendo la donna a tornare sulla strada, e il figlio scopre la verità sulla professione della madre. Il giovane torna allora a rubare, ma viene arrestato e muore in carcere invocando la madre.

IL VANGELO SECONDO MATTEO



Scena del film *Il Vangelo secondo Matteo*.

Il Vangelo secondo Matteo (1964), è stato scritto, è l'estremo risultato della «folgorazione figurativa» che informa tutta la prima fase del cinema di Pasolini. Con questo film, egli fornisce «una nuova esibizione dell'ampiezza della propria cultura figurativa, una conferma della centralità della sua presenza "barbarica" nel terreno cinematografico internazionale, un'esplicita identificazione di sé con la figura di Cristo» (G. P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano. 2. Dal 1945 ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 1991).